

Tavola Rotonda - Radio Maria del 06/04/08 ore 21.00

Padre Pio da Pietrelcina e la sua “bambina”

Relatori:

Padre Vincenzo Lolli OSA – Dottoressa Cristina Siccardi – Dottor Di Gaeta

a) Preliminari

Prima di entrare in merito ad alcuni approfondimenti e ad alcune doverose rettifiche è opportuno precisare le attuali fonti bibliografiche da cui si possono attingere notizie precise e documentate su Suor Rita dello Spirito Santo. I libri sono 4 e precisamente:

- 1) “Suor Rita Montella – monaca agostiniana (1920 – 1992) – Biografia Missione Carismi – Pag. 158”. Autore Arcangelo Aurino – Editore a cura degli “Amici di Suor Rita”. Anno 2001
- 2) “Suor Rita Montella – monaca agostiniana – Studio dei singolari carismi” – Pag. 263”. Autore Arcangelo Aurino – Editore a cura degli “Amici di Suor Rita” by Edizioni Segno. Anno 2002
- 3) La “Bambina” di Padre Pio – Rita Montella – Pag. 229. Autrice Cristina Siccardi – Editore a cura degli “Amici di Suor Rita” by Città Ideale. Anno 2003
- 4) “Solidali per Cristo – S. Pio da Pietrelcina – Suor Rita dello Spirito Santo – Pag. 557”. Autore Arcangelo Aurino – Editore a cura degli “Amici di Suor Rita” by Città Ideale. Anno 2005.

Alla base di queste pubblicazioni, ufficialmente edite e stampate, ci sono due lavori tipografici preparati dal Reverendo Padre Franco D’Anastasio. Essi sono la “magna charta” di qualsiasi storico o scrittore che volesse approfondire la straordinaria vita di Suor Rita dello Spirito Santo. Il primo, preparato per la Beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina, è:

- 5) SUOR RITA MONTELLA Monaca Agostiniana – La grande “missionaria” associata all’azione riparatrice del Beato Pio da Pietrelcina – Biografia Promanuscritto – AUTORE FRANCO D’ANASTASIO. – Pagine 438

Il secondo, inviato alla Segreteria di Stato Vaticana alla fine del 2001 in risposta a “rilievi” del Monastero di Santa Cristina in Santa Croce sull’Arno (PI), contiene ulteriori e preziose informazioni sul corredo mistico-spirituale di Suor Rita dello Spirito Santo. Esso è:

- 6) Esposto alla segreteria di stato vaticana del “caso Suor Rita Montella a difesa della storicità della biografia Promanuscritto” AUTORE FRANCO D’ANASTASIO. Pagine 288.

b) Punti di rettifica e di approfondimento:

Durante la tavola rotonda organizzata da Radio Maria sono state fatte varie domande su temi specifici che hanno caratterizzato la vita mistica di Suor Rita dello Spirito Santo. Le risposte sono state precise ed esaurienti. Su alcune tematiche, però, data la loro importanza, è doveroso ampliare il raggio di attenzione e rettificare alcune imperfezioni. Esse possono ridursi alle seguenti:

Sposalizio Mistico; Stigmatizzazione; Vocazione e luogo di Consacrazione; Bilocazione e testimonianze; Anoressia mistica; Indagini mediche.

1. Sposalizio Mistico

Lo sposalizio mistico avvenne nella notte tra il 26 e il 27 Aprile 1942, data della Vestizione di Suor Rita.

Dal Libro: Suor Rita Montella – monaca agostiniana – biografia missione e carismi, edito a cura degli “Amici di Suor Rita”, estraggo alle pagine 46 - 47 quanto segue

Nella circostanza della vestizione emerge un nuovo fenomeno d'altissima mistica, nascosto a monache, confessori e canonici. A buon diritto lo si pone a livello dell'altra eccelsa esperienza che è la stigmatizzazione.

Le varie confidenze della suora, fatte al D'Anastasio fin dagli anni '60, consentono la ricostruzione nel seguente quadro.

«Suor Rita, a che ora avvenne il rito del mistico sposalizio con Gesù? - Iniziò alle ore 02 del 27 aprile che fu il giorno della vestizione religiosa -.

Prima di quel momento si era fatta l'Ora Santa assieme al padre Pio? - Sì, anche in quella notte era venuto -...

Chi era presente tra i personaggi celesti? - I soliti di cui le ho parlato altre volte -.

Sono essi la Madonna e san Giuseppe, padre Pio, sant'Agostino, santa Cristiana, santa Caterina da Siena, san Gabriele dell'Addolorata e santa Gemma Galgani? - Sì, sì -.

Ti fu messo l'anello dello sposalizio? - Sì! Gesù lo mise a me ed io a lui! -.

Ti furono proposti da loro gli auguri per il fausto avvenimento? - Mi diedero un abbraccio semplice con gli auguri di santità -.

A me poi pare che si tratti di una sposa "crocifissa"! - Sì, di certo; altrimenti non avrebbe senso -».

Durante il rito dello sposalizio le fu presentato da Gesù anche il suo "futuro direttore di spirito", quello che a tempo debito avrebbe riscosso la "sua piena fiducia".

Si tratta del cappuccino toscano padre Teofilo dal Pozzo il quale, solo dopo cinque anni, inizierà quell'attesa direzione della suora.

Il testo degli "Appunti", che pare sintetizzare un brano dei "Quaderni Autobiografici", lo propone con interessanti precisazioni:

«Il padre Teofilo dal Pozzo veniva dal convento di Montughi (FI). Suor Rita lo incontrerà per la prima ad un anno dalla vestizione religiosa, ossia nel 1943, quando egli verrà a predicare un corso di esercizi spirituali alla comunità.

Quel primo incontro, tuttavia, rimase soltanto un episodio chiuso. Vi era stato a predicare gli esercizi spirituali e Rita vi fece la semplice confessione.

Solo nel gennaio del 1947 padre Teofilo otterrà dal canonico Giuntini il permesso di "confessore straordinario" del monastero.

Da quella data inizierà anche una "vera direzione spirituale" per suor Rita».

Alcune puntualizzazioni vanno fatte per meglio chiarire quanto su esposto. Il nominato testo degli "Appunti", richiama molto opportunamente un documento autografo della Reverenda Madre Badessa Michelina Bernardi. Questa, eletta nel 1966, terminò il suo mandato, una prima volta, nel 1984. Quindi ha potuto "vivere" più direttamente alcune fasi storiche della sua consorella. La sua "ammirazione" per Suor Rita traspariva con grande evidenza. Avendo sperimentato la preziosità del Dono di Dio, rappresentato da Suor Rita, prese alcune iniziative importanti per non disperdere quanto creato dal Signore in quell'anima. Assieme a moltissimi copie di documenti, consegnò quel testo, denominato "Appunti", sul quale aveva trascritto ricordi personali e testimonianze sulla vita claustrale di Suor Rita. Tale preziosa documentazione fu consegnata al Reverendo Padre Franco D'Anastasio, Passionista.

Proprio Padre Franco, per la sua spiritualità e la sua altissima professionalità, era stato scelto per preparare, a tempo debito, una corposa e veritiera biografia di Suor Rita. Per meglio portare a termine tale "lavoro", **Padre Franco fu autorizzato** a interrogare Suor Rita anche sugli aspetti più intimi del suo animo. Cosa che ha fatto con grande scrupolosità. Proprio per questo, le notizie riportate nei libri, sono assolutamente veritiere perché hanno come fonte tale coscienzioso e serio Sacerdote.

La notizia dello "Sposalizio Mistico", quindi, ha come primo testimone proprio Padre D'Anastasio. **L'affermazione fatta durante la tavola rotonda che la notizia dello sposalizio mistico ha come fonte solamente il sottoscritto Arcangelo non è del tutto esatta.** Il mio contributo alla veridicità di tale notizia è costituito dal fatto che io ho potuto leggere l'episodio in uno dei quaderni autobiografici di Suor Rita.

Questo quaderno faceva parte di un numero di quattro conservati, dopo la morte di Suor Rita, dalla Rev.da Suor Immacolata degli Angeli. La lettura di quei quaderni fu fatta da me nel 1997, durante una visita al monastero di Santa Croce sull'Arno. Quegli scritti contengono episodi di alta mistica ed elevata spiritualità. Tali episodi confermano e approfondiscono il tenore del suo rapporto "familiare" con Gesù e la Madonna, e il suo "Connubio" mistico spirituale con Padre Pio da Pietrelcina.

2. Stigmatizzazione

Anche su tale evento è doveroso fare alcune precisazioni. In primo luogo, diversamente da racconti similari per altri recettori, **il fatto avvenne in un clima "familiare"**, forse per confermare la necessità che tutto va vissuto nella "Comunione" familiare. Alla concessione di tale dono erano presenti: Gesù, nella forma viva del crocifisso, Maria Santissima, San Giuseppe, Padre Pio da Pietrelcina. Estraggo da "Biografia – Missione – Carismi", pag. 26/27/28, quanto segue:

Innanzitutto si ponga attenzione alla testimonianza redatta dal D'Anastasio a seguito d'un dialogo con la suora avvenuto negli anni '70 ed autorizzato dalla Badessa del tempo.

«Il 14 settembre 1935, intorno alle ore due della notte, la quindicenne ragazza pregava come di solito nel suo letto.

Improvvisamente le si apre un lembo di paradiso. Il personaggio di primo piano è Gesù nella forma viva del Crocifisso con raggi sulle piaghe delle mani,

dei piedi e del costato. Vicino a lui si tengono la Madonna e san Giuseppe, con accanto il padre Pio.

Ecco quanto della scena possiamo ricostruire da una breve intervista che risale al 1976:

«Suor Rita, dove avvenne il dono delle piaghe di Gesù? - Nella cameretta dell'appartamento al palazzo dei Baroni, dove abitavamo in quel tempo. Quella camera ora è murata secondo quanto mi dicono le mie sorelle -.

Cosa disse Gesù in quel momento? - Gesù mi rivolse queste parole: - Cristina, vuoi sentire le sofferenze delle mie piaghe? -. Io immediatamente risposi: - Sì, Gesù mio -».

All'istante quei raggi luminosi le penetrarono piedi, mani e costato che cominciarono a sanguinare.

Allo stesso tempo fu investita da un'immensa sofferenza che esseri mortali non sono in grado d'esprimere adeguatamente».

Al mattino di quel medesimo 14 settembre '35, Cristina si portò al santuario della Madonna dell'Arco per pregare la Madre celeste e chiedere un consiglio a qualche sacerdote.

Quasi appena arrivata, entrò in sacrestia dove vide un giovane passionista venuto per confessare nel santuario. Era Pietro Paolo Guida, popolarmente padre Paolo, ordinato sacerdote nel febbraio precedente.

Cristina, affascinata forse dal "segno della Croce" che portava sul petto, con tutta sincerità gli manifesta l'esperienza vissuta nella notte. A conferma dell'accaduto gli mostra le mani ancora sanguinanti.

Sorpreso dall'imprevedibile scena, il padre Paolo si richiama prudentemente ad istruzioni assimilate durante il recente corso teologico. Così le riassume il suo consiglio: «Bisogna tenere i piedi per terra, altrimenti si va a finire a Roma». Intendeva dire al "Sant'Ufficio".

Scende quindi a chiedere delucidazioni sulla situazione familiare. Cristina, prontamente, gli spiega il particolare caso di suo padre che si tiene lontano dalla frequenza della chiesa.

A questo punto il padre passionista, quasi illuminato da una luce superiore, le dice:

«Figlia mia, in simile ambiente non ci stanno bene queste cose scoperte...! Fatti coraggio! Va' davanti all'immagine della Madonna e chiedile la grazia che Gesù se le riprenda».

Cristina si porta a pregare la Mamma celeste perché voglia ottenere da Gesù quanto le ha consigliato il sacerdote.

La grazia è concessa all'istante. Si riporta subito dal padre Paolo mostrandogli risanate le ferite delle mani e dei piedi. La sorpresa fu comune ad entrambi.

Da precise confidenze fatte dalla suora allo stesso D'Anastasio (ma anche da altre fonti) si viene a conoscere che alla *"sofferenza del Crocifisso"* era stato tolto soltanto l'aspetto esterno.

Le mani e i piedi, all'interno, doloravano con la stessa intensità; mentre la piaga del costato (perché coperta allo sguardo umano) versò sangue in continuazione fino agli ultimi anni di vita.

Oltre il clima **"familiare"**, che ne caratterizza la diversità, c'è anche il dettaglio **della non preventiva conoscenza di Padre Paolo Guida**. Entrando nel santuario della Madonna dell'Arco, Cristina lo vide nella sagrestia, in attesa di confessare qualche fedele. Attirata dalla Croce che aveva stampata sull'abito, gli si avvicina mostrandogli quanto successo nella notte. La storia, poi, prosegue come raccontata. **Solamente da questo momento** Padre Paolo diverrà la sua "guida spirituale" fino all'ingresso di Cristina nel monastero di Santa Cristiana.

3. Vocazione e luogo di consacrazione

Per ciò che concerne la consacrazione e la scelta del monastero di Santa Cristiana in Santa Croce sull'Arno (PI), bisogna riferirsi al Pro-manuscripto del Rev. Padre Franco D'Anastasio. Sia nella biografia citata in precedenza sia nel volume *"Solidali per Cristo"*, non sono state riportate tutte le vicende che precedettero quella particolare scelta. In questo libro si fa solamente un accenno al Capitolo 4 della III Parte (Pag. 278). Così viene riportato:

Nella **scelta pratica** della vita claustrale, giocarono un ruolo importante il parroco del tempo, **Don Pasquale Pandolfo**, e il **francescano Padre Eletto Santini**, confessore del monastero di Santa Cristiana, in Santa Croce sull'Arno (PI). In simile contesto emerge un'azione a carattere profetico, svolta dal **terziario conventuale Fra Umile**, popolarmente chiamato **"il monaco di San Pasquale"**.

Sono, quindi, tre i personaggi che svolsero un ruolo fondamentale nella scelta del monastero. Don Pasquale Pandolfo, siamo negli anni trenta, invitava spesso i frati, soprattutto francescani, a condurre quelle "Missioni" che oggi non vengono più considerate utili. La sua amicizia con Padre Eletto Santini si era già concretizzata con l'indirizzare alcune signorine di Ponticelli (NA) verso quel monastero, del quale era confessore. Caso volle che anche Cristina fu gradualmente indirizzata verso quell'eremo claustrale. Del resto, senza sapere, sia Don Pasquale Pandolfo sia Padre Eletto Santini divennero strumento della volontà di Gesù, il quale già precedentemente aveva mostrato a Cristina il Monastero dove immolarsi.

Fra Umile, morto anche lui in concetto di santità, mostrò a Cristina quale sarebbe stato concretamente l'altare del suo sacrificio. Tra l'altro le disse che tutte le Badesse, chi prima chi dopo, le sarebbero state avverse. E la storia ha detto proprio questo.

4. Bilocazione e testimonianze riconosciute

Alla domanda fatta all'intervistata se Rita e Pio si fossero incontrati a San Giovanni o a Santa Croce si è risposto con grande esattezza, affermando che i due mai si erano incontrati. Ma se vogliamo considerare i loro appuntamenti per immergersi nella preghiera e nella pienezza del "Mistero della Croce" e il loro procedere insieme verso tutti quei luoghi dove era necessaria la loro presenza, allora bisogna dire che i due si sono incontrati dappertutto. Non solamente a

Cercola, Santa Croce o San Giovanni Rotondo, bensì in ogni luogo della terra.. Il loro movimento, ormai avulso dal tempo e dallo spazio, grazie al dono della bilocazione, rispondeva unicamente alle leggi del “Presente” e dell’ “Infinito”.di Dio.

Per ciò che concerne la testimonianza della Sig. ra Adorni di Parma, questa va ampliata con tutte le notizie a nostra disposizione. Prendo a prestito il capitolo 4 della IV parte del libro “Solidali per Cristo”, pag. 429 ss. In esso è riportato:

*«Era l'anno 1954 quando, a motivo d'una acuta mialgia facciale, mi dovetti recare a Bologna per fare delle cure presso la **Clinica del Prof. Malfatti.***

La terapia si protrasse per la durata di qualche mese.

*Il Professore, che mi curava, era Giovanni Malfatti, padre di Tito Malfatti nominato al capitolo precedente. Molti già conoscevano che egli era **rinomato stimatore del Padre Pio.***

*Dialogando con lui, venni a conoscere che anch'egli, come la sottoscritta, era **figlio spirituale di Pio.***

*Da parte mia, gli confidai che andavo assai spesso dall'amatissimo Padre, per riceverne consigli sulla salute di diversi malati dell'Ospedale di Parma. In questo preciso contesto, egli mi suggerì una **specie di scorciatoia per consultare il Padre.***

*Egli, per assolvere il suo impegno professionale ed evitare lunghi viaggi per San Giovanni Rotondo, si portava di frequente in provincia di Pisa, precisamente a Santa Croce sull'Arno. Qui visitava una **monaca carismatica agostiniana, che era in contatto con Padre Pio.***

*Questa monaca (Suor Rita Montella) ogni notte riceveva, a suo dire, la **visita di Padre Pio per bilocazione.** Con lui, poi, conversava e pregava recitando il Santo Rosario.*

*Il Professore, di conseguenza, mi esortava a presentare, a questa Suora, le varie necessità dei miei ammalati **per averne, al mattino seguente, delle precise risposte da parte del Padre Pio.***

*Con visibile carità e convinzione, mi aggiungeva, perfino, di sentirsi disposto a portarmi con la macchina, assieme a sua moglie, per fare la **prima conoscenza con la Suora.***

Essendo io, però, molto affezionata al mio caro Padre Pio, non intendevo distogliermi da lui, rivolgendomi a questa Suora.

*A distanza di circa due mesi da tali insistenti inviti del Malfatti, vissi **un'esperienza inattesa, imprevedibile.***

*Una notte, nella camera della mia casa, mi sembra di essere tra il sonno e il dormiveglia, quando improvvisamente sento **bussare alla porta.** Presumendo che fosse qualche familiare, fo l'invito ad entrare. Guardando poi subito, vedo che la porta era già aperta ed un **frate cappuccino** (nel quale riconobbi il Padre Pio) mi si presenta accompagnato da una **suora sconosciuta.***

*Si accostano entrambi al mio letto. Il Padre Pio **rifulge, davanti a me, d'un sorriso dolcissimo, mentre la Suora mi accarezza il viso.***

*E' il Padre Pio a rivolgermi, per primo, la parola dicendo: - **Renata, sono qui anche per farti conoscere di persona sorella Rita -.***

Io subito, di rimando, gli dico: - Oh! Oh! Padre Pio, grazie, grazie! -.
Poi la sorella Rita, guardandomi, mi dice: - Renata, vogliamo recitare il Santo Rosario con il nostro Nonnino? -. Notai che, dicendo ciò, ella teneva in mano una splendida corona bianca.
Io però, in risposta, fo notare che, avendo sonno, non mi sentivo ben disposta a pregare. A questo punto, la Suora, fissando lo sguardo a Padre Pio, gli dice: - Padre, la Renata non ha voglia di recitare il Santo Rosario -.
Padre Pio, con dolcissima espressione, scende a spiegarle le cose:

- In realtà, sorella Rita, il bene non si fa soltanto rimanendo per tanto tempo in ginocchio. Devi sapere **che Renata ha costituito un bel gruppo di preghiera.**

Con i componenti di esso e con altre pie donne, si reca quotidianamente all'Ospedale di Parma. Sul mezzo giorno, questi collaborano con gli infermieri nel servire i pasti ai reduci dal fronte russo, ad invalidi o mutilati per congelamento, impediti ad assumere i pasti da soli.

Ritengo che anche quest'opera sua sia **una valida preghiera -.**

A ciò la Suora risponde: - Padre, se a lei così sta bene, sta bene anche a me -.

*A conclusione di ciò, così il Padre aggiunge: - Allora, sorella Rita, vogliamo ripartire? **Salutiamo, salutiamo la Renata!** -.*

*Pio mi si avvicina e mi dà alcuni buffetti sulla guancia unitamente ad una triplice benedizione, mentre io gli bacio la mano. La Suora mi saluta con affettuosa carezza, come quando era entrata. Pronunciando entrambi le parole **Buon riposo**, se ne vanno chiudendo la porta.*

Si noti poi che, al preciso istante della scomparsa, mi sopraggiunge la visione d'un monumentale palazzo, mai conosciuto in passato.

*Subito dopo, guardo l'orologio: **Erano circa le ore 04.***

*A seguito di quanto detto, conviene specificare che riguardo alla Suora, presentatasi con Padre Pio, lì per lì ebbi l'impressione che si trattasse di **Santa Rita da Cascia.***

Allo scopo d'appurarne la verità, al mattino appresso mi recai in alcune chiese della città per confrontare la sua fisionomia con le immagini della Santa. Ma non se ne ottenne conferma!

Qualche giorno dopo, ritornata dal Prof. Malfatti per la cura accennata, gli riferisco questa precisa esperienza, compreso il richiamo a Santa Rita da Cascia. Sull'immediato e con tutta sicurezza, egli mi risponde:

- Renata, non si tratta di **Santa Rita da Cascia**; non è questa che è venuta con Padre Pio. E' invece Padre Pio che ti ha portato **Suor Rita**, monaca agostiniana, in Santa Croce sull'Arno. E' proprio questa qui **che non volevi nemmeno conoscere!** -.

Ricordo ancora che, da parte mia, questa netta preclusione derivava soltanto dal timore di mancare di rispetto verso l'amatissimo Padre.

Per agevolarmi una verifica pratica attraverso una visita alla Suora, il signor Malfatti mi rilasciò una sua lettera di presentazione alla Badessa, che lui ben conosceva.

Dopo qualche mese, presi il treno per portarmi a visitare la Suora a Santa Croce sull'Arno.

La prima sorpresa l'ebbi all'ingresso del monastero, riscontrando, con precisione, che la sua sagoma rispondeva perfettamente a quella della predetta visione.

Presentata la lettera di raccomandazione alla Badessa Matilde, da lei ricevetti una cordiale accoglienza. Seguì, quindi, un dialogo privato con Suor Rita, che per me ebbe dello stupefacente.

Prima ancora dell'inizio del dialogo, tenuto alla grata, fu ella stessa a chiamarmi per nome e poi a dirmi: - Renata, io ti conosco!... Ricordo quella notte quando venni con Padre Pio... Quando vai a San Giovanni Rotondo salutamelo -.

La conferma di quella notturna visita abbinata è più che eloquente. Ma, all'occasione, ne dirà altrettanto anche il Padre Pio.

Circa tre settimane dopo, mi trovo da Padre Pio a San Giovanni Rotondo per un servizio urgente a favore degli infermi dell'Ospedale di Parma.

Approfitto della circostanza per chiedergli spiegazione su quel sogno, nel quale lo avevo visto assieme ad una Suora che mi sembrava Santa Rita da Cascia. Egli, con tanta bontà, mi rispose dicendo:

- Renata, non dire più che mi hai visto in sogno, perché io non sono un mago né un indovino o qualche altro personaggio del genere.

Devi sapere che, uscendo in bilocazione, il Signore permette di condurre con me qualche altra persona necessaria anche nelle preghiere.

Perciò, è solo per bontà dell'Eterno Padre che vado assieme a sorella Rita presso chiunque abbia bisogno di misericordia e di assistenza -.

In altra occasione, forse nella visita successiva a San Giovanni Rotondo, per incarico di Suor Rita dovevo trasmettere i suoi saluti a Padre Pio.

Cercai di farlo subito dopo la santa confessione. In quell'istante, purtroppo, provai difficoltà a richiamare alla mente il preciso nome e cognome della Suora. Ricordo che dicevo: - Suor Rita... Suor Rita...-.

In quel momento d'imbarazzo, fu lo stesso Pio a dirmi: - La Suora si chiama Rita Montella, sta a Santa Croce sull'Arno, Provincia di Pisa -.

Fu in un'altra visita al Padre Pio che emerse un dettaglio, che poi mi venne ripetuto dalla stessa Suor Rita.

Io attendevo l'arrivo del Padre nel corridoio inferiore del convento. Passandomi egli vicino, mi guarda fisso nel volto. Osservando gli occhiali oscuri, che portavo di frequente a causa d'una forte miopia, mi dice:

- Renata, senti un po'! Tu vieni sempre con questi occhiali neri, che ti fanno più male che bene. Io ti dico di non portarli, perché impediscono di vedere i tuoi begli occhi -.

Io, rispondendo, gli spiego: - Padre, io non ho occhi belli, perché non hanno taglio ovale o...-.

*Il Padre riprende: - Io non intendo riferirmi all'appariscente bellezza estetica. **Non sai che gli occhi sono lo specchio dell'anima?** Io li voglio vedere -.*

Lo ringrazio, promettendo di seguire il suo consiglio.

Nel ritorno alla mia sede di Parma, feci sosta da Suor Rita, dovendole consegnare un pacco.

Appena la Suora mi vide, un dolcissimo sorriso le brillò nel volto. Il primo pensiero, che mi espresse, fu questo:

*- Il nostro Nonnino ti ha brontolato, eh! Tu devi obbedirgli. **Si vede che gli occhiali per te non vanno bene**, e lui, come un buon Padre, ti ha avvertita. Non sapevi che Padre Pio nei tuoi occhi leggeva la tua anima ? -.*

La conferma del loro incontro notturno è più che eloquente!

In una delle mie visite a San Giovanni Rotondo, volli acquistare una corona del rosario per appenderla alla testa del mio letto. Ne vidi una particolarmente bella, formata a grani di quarzo ripieni di colori. La comprai e la portai a farla benedire dal Padre Pio.

*Quando il Padre vide quella corona, sgranò gli occhi dicendo: - **Quanto è bella! E' identica a quella che ha la Madonna!** -. Poi la tenne nelle sue mani.*

Da una parte reggeva l'astuccio con la carta e dall'altra la corona brillante.

*Passando al ritorno per Santa Croce, mi intrattenni alla grata a conversare con Suor Rita. Era mio preciso desiderio farle vedere questa bella corona già mostrata al Padre Pio. Nella commozione dell'interessante dialogo, purtroppo, mi sfuggì di mente. Ad un certo punto, con mio sommo stupore, Rita stessa uscì con quest'espressione: - **Allora, me la vuoi far vedere questa corona!** -*

*Preso la corona dalla borsa, gliela porsi attraverso la grata. Lo stupore ora divenne veramente sbalorditivo. Ella la tenne in mano con lo stesso gesto del Padre Pio pronunciando le medesime parole: - **Quanto è bella! E' identica a quella che ha la Madonna!** -.*

A seguito di questi eventi, ho compreso la profonda comunione di spirito tra Padre Pio e Suor Rita, a conferma di un costante rapporto di colloquio in Dio.

Perciò ringrazio di cuore il Signore per avermi consentito di conoscere queste due sante persone.

In fede

Adorni Renata»

Per la grande articolazione ed esattezza della testimonianza mi sembrava doveroso riportarla per intero e dare, così, un maggiore contributo alla chiarezza del fatto.

L'estrema importanza di questa missione congiunta tra Padre Pio e Suor Rita, mi spinge a fare ulteriori approfondimenti. Prendo sempre in prestito il volume "Solidali per Cristo". Riporto ora qui **il primo e il secondo capitolo della IV parte**, pagina 377 ss.

Capitolo Primo

Il presente capitolo propone una serie di "coppie sante" (uomo-donna) che, congiuntamente, si sono dedicate alla santificazione reciproca, così anche all'azione pastorale congiunta.

All'interno della lista emergerà anche un **duplice abbinamento del Padre Pio con due sue figlie spirituali**.

La ragione specifica della selezione complessiva è quella d'agevolare la comprensione del tema "Abbinamento Pio-Rita", che sarà esposto nei capitoli seguenti.

Alcune "coppie sante" nell'agiografia

In simile argomento ci si richiama, in genere, alle seguenti coppie più rinomate:

1. San Giovanni Crisostomo e *Olimpia*.
2. San Girolamo e *Paola*.
3. San Francesco di Sales e *Giovanna di Chantal*.
4. Particolarmente nota è la stretta collaborazione pastorale e spirituale dei **due santi riformatori**: San Giovanni della Croce e *Teresa di Gesù*.
5. Altrettanto stupisce e, al contempo, edifica lo **spettacolo delle due coppie** ricollegate al Santo di Assisi: **Francesco e Sorella Chiara, Francesco e Iacopa de' Settesoli**.

Di questi due abbinamenti di **Francesco**, come anche di quello di **Giovanni e Teresa di Gesù**, si porge un breve profilo.

Questa coppia unisce i **due santi carmelitani spagnoli** del secolo decimo sesto: *San Giovanni della Croce (1542-1591)* e *Santa Teresa D'Avila (1515-1582)*.

Teresa, divenuta carmelitana, incrementa il suo fervore di restaurazione attingendo *dalla spiritualità francescana che le dà un forte impulso nella Riforma dell'Ordine*.

Giovanni della Croce, all'indomani della sua ordinazione sacerdotale, è trattenuto nella sua scelta dell'ordine carmelitano da Teresa. Dalla medesima poi, nel 1568, apprende lo stile di preghiera, di fraternità e di soave austerità con cui si vive nei monasteri da lei fondati.

Negli anni 1572-74 Giovanni è **confessore** e Teresa è **piora del monastero dell'Incarnazione d'Avila**. Qui, i rapporti tra i due diventano più intimi e, in un certo modo, si invertono i ruoli: lei diventa **discepola e lui maestro**.

Così, sul loro reciproco rapporto, stila una frase incisiva un esperto carmelitano, Padre Ferdinando Puttini:

«Da queste due personalità, unite nell'attività di riforma del Carmelo e nell'aspirazione al conseguimento dell'unione d'amore con Dio, nasce l'Ordine dei Carmelitani Scalzi, perché tra i due c'è un punto formidabile di convergenza.

Tutti e due sono mistici e mettono in comune la propria vita e la propria esperienza a servizio dell'Ordine... immettendovi un fermento nuovo circa l'orazione, l'ascesi, la solitudine, la contemplazione, la comunità».

Santa Chiara d'Assisi, a 17 anni, lascia tutto perché attirata all'amore di Cristo dallo stile di vita di **Francesco** e dalla sua scelta radicale.

«Su di lei Francesco riverserà il suo sincero affetto spirituale, comprendendosi reciprocamente e sostenendosi nelle difficoltà.

I frutti di quest'intesa spirituale non mancheranno: Francesco sarà, suo malgrado, fondatore di un grande ordine religioso; Chiara, "la pianticella di Francesco, a sua volta sarà fondatrice del ramo femminile...

Il legame profondo, che lo univa a Chiara, si estende a tutte le sue altre pianticelle. Fino alla sua morte, Francesco sarà loro vicino promettendo, da parte sua e dei suoi frati, di avere sempre cura e sollecitudine speciale»

Altro strettissimo legame spirituale ebbe, **Francesco**, con **Donna Giacomina**, da lui chiamata "**Frate Jacopa**" e considerata come un fratello carissimo, per il profondo affetto sorto dopo la prima conoscenza a Roma nel 1212. Così è descritto questo mutuo rapporto:

«Tra loro nacque subito una profonda amicizia che durò ininterrottamente fino alla morte del Santo»

Da **Bibliotheca Sanctorum** si attinge la preziosa informazione relativa al suo comportamento nella circostanza della morte dello stigmatizzato di Assisi:

«Giacomina ebbe, verso la fine del settembre 1226, il triste presentimento che Francesco stesse per morire. Con gran seguito partì da Roma in fretta alla volta di Assisi, portando con sé del panno cenerino, molti ceri e gli ingredienti per confezionare i mostaccioli graditi dall'infermo.

Fu introdotta dove giaceva il morente, il quale a tal vista, si rallegrò grandemente.

Dopo la morte di Francesco, Giacomina venerò le sacre stimmate coprendole di baci e di lacrime. Assisté ai funerali, poi fece ritorno a Roma e, disposte le cose familiari, riprese la via di Assisi per vivere, più da vicino, dei ricordi del Padre spirituale.

Trascorse santamente il resto della vita in abito di povera e umile terziaria. Morì stando al Wadding, nel 1239, e il suo corpo fu sepolto nella chiesa inferiore del Sacro Convento, sotto il pulpito donde è stato trasferito nella cripta dirimpetto alla tomba del Santo»

Padre Pio ha incontrato e diretto tante e tante donne. Il II e III volume dell'**Epistolario** aprono uno squarcio su un aspetto che non sempre è stato capito.

«Queste donne, al di là di certe intemperanze, sono state veramente coraggiose. Nel momento in cui tutti dubitavano di lui, loro gli sono state sempre vicine».

La lista è lunga. A motivo di brevità, si accenna soltanto ad alcune: la nobildonna Raffaolina Cerase, le sorelle Emanuelina e Giuseppina Villani, Maria Pyle e Cleonice Morcaldi, delle quali si è scritto al capitolo terzo della III Parte. Infine si richiama **Giovanna Rizzani** presentata anch'essa al capitolo terzo capitolo della Terza Parte.

Di questa particolare figura, conviene illustrare, qui, un evento che la ricollega al nome e alla funzione di Giacomina de' Settesoli nei confronti di San Francesco.

Ecco la testimonianza della stessa favorita:

«Dopo qualche tempo [dal primo incontro 1923] Padre Pio mi disse: - Figlia mia, desidero tanto che tu entri a fare parte della famiglia francescana nel terzo Ordine, dove potrai vivere lo spirito evangelico -. - Con quale nome mi chiamerai? - Ti chiamerai Iacopa, egli replicò. - Ma dammi il nome di Chiara -. Ed egli ancora: - Ci vuole Iacopa, perché Iacopa de' Settesoli ebbe il privilegio di assistere alla morte di san Francesco. E tu assisterai alla mia morte -.

Ed oltre quarant'anni dopo, mi fu dato il privilegio di assistere veramente alla sua morte, ed in un modo del tutto straordinario. Ai primi di settembre del 1968 sentii la sua voce che mi diceva: - Giovanna, vieni subito a San Giovanni, perché me ne vado. Se ritardi non mi trovi più -. Vi andai subito, mi confessai da lui per l'ultima volta.

Nella notte poi dal 22 al 23 riposavo nella pensione di Maria Bianco nelle vicinanze del convento. Improvvisamente mi ritrovai in spirito, quindi pienamente cosciente, nella camera del padre Pio. Vi erano due dottori con camici bianchi, il Padre Pellegrino ed il padre Mariano; qualche altro cappuccino era fuori della porta a pregare.

Vi rimasi per lungo tempo e lo vidi respirare a fatica, versare qualche lagrima, confessarsi dal Padre Pellegrino, rinnovare i voti religiosi e spirare.

Improvvisamente mi ritrovo nel letto e grido - Padre Pio è morto! Padre Pio è morto! -. A quelle urla si svegliò la compagna Margherita Hamilton, che dormiva nella stessa camera, si svegliarono tutti nella pensione. Mi vestii frettolosamente e mi portai subito nella chiesa del convento.

Avvicinatami alla porta della sagrestia, vidi avanzare un padre cappuccino che annunciò ai fedeli in preghiera la morte del padre Pio.

La voce annunciata "visite bilocanti" va qui accostata, più opportunamente, al tema della direzione spirituale, che poi prepara alla **collaborazione pastorale e riparatrice**.

Quanto all'arte o carisma della direzione, il padre Pio viene così delineato:

«Da autentico maestro della vita spirituale, Padre Pio aveva idee molto chiare sull'importanza della direzione spirituale per l'ascesi delle anime verso la perfezione...

Così confidava al Padre Giovanni da Baggio nell'incontro del novembre 1946:

*- Gli ho domandato se si può fare senza il direttore spirituale. Mi ha risposto che può bastare anche il confessore e **quando questi non sia capace di comprendere certe situazioni dello spirito, ci si rimette alla bontà del Signore** -.*

*Però dice: - **Fare da se è come studiare da sé: col maestro si fa prima e meglio** ->*

Nell'ambito della direzione spirituale emerge la **sorprendente scoperta** delle visite bilocanti ad anime da guidare verso l'ascesi e la missione riparatrice. Se ne fa subito discorso.

Giuseppina Villani

Una **preziosa informazione**, desunta da *Voce di Padre Pio*, mette in luce lo **stretto rapporto spirituale**, intercorso tra lui e una sua distinta devota. Si tratta di Giuseppina Villani originaria di San Marco La Catola (FG).

Ciò che **suscita maggiore stupore** è il dettaglio che Padre Pio in bilocazione andava da lei per pregare ed altrettanto faceva ella **con visite di ricambio**.

Giuseppina, nata il 7 maggio 1893, conobbe Padre Pio nel suo stesso paese natio San Marco La Catola. Qui Pio si trattenne durante il **bimestre aprile-maggio 1918**. Per quest'intero periodo, la giovane Villani **si consigliava comodamente con lui**.

Conclusa la fase di quella permanenza, ella mantenne con lui una corrispondenza epistolare che si compone di **dodici lettere**.

Nel maggio 1931, si portò a Firenze dove, nel **monastero delle clarisse a Coverciano**, l'8 dicembre dello stesso anno, vestì l'abito religioso, prendendo il nome di **Beniamina Crocifissa del Divin Cuore**.

La sacra funzione fu officiata dal **Padre Agostino**, il noto Direttore di Padre Pio e suo al contempo. Dopo cinque anni, purtroppo, fu costretta ad uscire dal monastero a causa della sua salute cagionevole.

Il 2 gennaio del 1989, all'età di 97 anni, muore presso un Istituto di suore, a Firenze, dove era ospitata.

Nei primi giorni della presenza di Pio a **San Marco La Catola**, il suo Direttore Padre Benedetto, gli presentò questa ragazza che egli dirigeva spiritualmente.

Circa quest' incontro, il Padre Gerardo Di Flumeri presenta i seguenti dettagli dalla voce stessa della Giuseppina:

*«Un giorno, Padre Benedetto disse a **Giuseppina** che avrebbe avuto piacere di farle conoscere un frate. Ella, poi, nel mese di marzo del 1918, ebbe la visione di un frate che le sorrideva.*

Ella poi [nella circostanza della venuta di Pio] fu presentata a lui dal detto Padre Benedetto, con queste parole: - Padre Pio, questa è la Giuseppina di cui ti parlavo -. Padre Pio rispose: - Noi già ci conosciamo. E' vero, Giuseppina? -.

In quell'istante la signorina Villani si ricordò della visione avuta qualche mese prima e riconobbe Padre Pio nel frate da lei visto»

Lo stesso Padre Gerardo Di Flumeri, in *Voce di Padre Pio*, afferma che la **stigmatizzazione incruenta di Pio**, avvenuta prima del 20 settembre 1918, era stata conosciuta misteriosamente soltanto dalla **discepola Villani**.

Ecco il brano che lo rileva:

«Sempre durante la permanenza di Padre Pio a San Marco La Catola, accadde questo fatto.

Una mattina Padre Pio celebrava la santa Messa, assistito dal fratello portinaio, che allora era Fra Gerardo Natale da Deliceto (1893-1981). In chiesa c'era solo lei, Giuseppina Villani.

*Ad un dato momento, suonò la campanella del portone d'ingresso al convento e Fra Gerardo andò a vedere chi fosse. Durante l'assenza di Fra Gerardo, la Villani udì una voce interiore che le diceva che Padre Pio era già **stigmatizzato** ed era molto caro al cuore di Dio.*

*Giuseppina non ne fece parola con nessuno; ma un giorno il venerato Padre spontaneamente le disse: - **Figlia mia, tu mi racconti soltanto le tue pene, ma le gioie le tieni per te** -. E volle sapere come la Villani fosse venuta a conoscenza di "certe cose"»*

Nella lettera di Pio a Giuseppina, datata festa del Corpus Domini (30 maggio 1918), si contengono interessanti espressioni che confermano come ella **sapesse già delle sue stimmate**.

Ecco il brano attinente:

«Ciò che lei mi ha raccontato - le scrive il Padre Pio - circa il mio Angelo è verissimo, non che quello che riguarda le mie sofferenze.

Come mai hai saputo tu le mie specifiche sofferenze in certi determinati momenti ed in certi giorni riserbati?».

A conferma dell'asserzione, lo stesso Padre Gerardo Di Flumeri le chiese spiegazione nella sua intervista. Così ne porge il rapporto:

*«Lo scritto [del Padre Pio] è importante perché conferma la notizia, che la Villani mi diede a viva voce, nel giorno del nostro incontro (28-4-1984) in merito alla **stigmatizzazione di Padre Pio**, conosciuta da lei in modo misterioso, nella chiesa del convento dei cappuccini a San Marco la Catola»*

Dal **periodo del carteggio** si compie un salto cronologico di 12-13 anni all'incirca. Ci si ritrova davanti a Giuseppina vestita appena da monachella clarissa col simpatico nome di **Beniamina**, nel convento di Coverciano a Firenze.

Ecco un preciso brano dal **Diario**, per la verità del quale il Direttore Agostino si premurò di ottenere da Pio **una specifica conferma**. Essa riguardava l'attestazione che di recente egli aveva ricevuta a Firenze dalla stessa Giuseppina.

«Il 2 gennaio 1932 andai a San Giovanni. Arrivai alle dieci e proprio allora i frati avevano terminato un funerale solenne per l'anniversario della morte della madre di Padre Pio...

Dalle 11,20 fino a mezzogiorno potei parlare col Padre. Lo trovai in profonda commozione, forse per la ricorrenza dell'anniversario caro e doloroso, ma tanto rassegnato alla divina volontà! Dopo aver ascoltato la sua confessione, domandai lo stato del suo spirito, lo interrogai se Gesù si facesse sentire e vedere ecc...

Questa volta gli ho raccontato la vestizione di Beniamina Crocifissa del Divin Cuore (Giuseppina Villani) fatta da me a Firenze l'8 del precedente dicembre 1931. Gli ho dato notizie dettagliate della mia permanenza a Firenze, specie a Coverciano, parlandogli di quelle buone suore.

Al mio racconto, specie a quello della vestizione della cara figliuolina, piangeva di commozione, benedicendo e ringraziando Gesù.

Siccome a Firenze una suora mi disse che Padre Pio una mattina, dopo la comunione, le era apparso per confortarla e benedirla, io mi volli accertare anche da Lui.

Gli domandai:- Spesso fai anche dei viaggetti... fino a Firenze?- . Egli mi guardò sorridendo!... - Una suora mi ha detto così e così!... E vero?- . Mi rispose umilmente: - Padre, sì -.

- Ma quella Suora mi disse che dopo ti pregò di andare anche da Suor Beniamina e tu rispondesti: - Non ho l'obbedienza... E vero?-. Mi confermò: - Padre, sì -.

Ma spesso va anche da Beniamina, come vi andava quando questa era secolare a casa sua.

E questa cara animuccia va anche spesso dal Padre. Si scambiano fra loro di queste visite spirituali e misteriose per effetto di bilocazione».

Della sua uscita forzata dal monastero, così Padre Pio esprimeva il suo parere per possibili ulteriori scelte:

«Figlia mia, se tu avessi avuto salute, saresti rimasta in convento. La salute non ce l'hai né per l'uno e né per l'altro istituto».

Quella spiacevole dimissione è così ricordata dalle consorelle: *«Loro hanno sentito dire che non era fatta per questa vita; oltre che temevano per la situazione in cui versava in quel tempo Padre Pio»* Il tracciato della sua vita futura, viene così riassunto dall'intervistatore Padre Gerardo Di Flumeri:

«Attualmente (28 aprile 1984), ella vive a Firenze, presso un istituto di suore, ancora malata ed oramai logorata anche dagli anni, che la costringono a rimanere seduta su una sedia a rotelle, ma sempre lucida di mente e col cuore pieno di amore e devozione verso il venerato Padre.

Da questi [Padre Pio], anche dopo la morte, ha continuato ad avere protezione e conforto. Un giorno Padre Pio le apparve e le disse: - Ti ho lasciato in patrimonio le anime -. E per le anime Giuseppina Villani continua ad immolarsi, offrendo per esse le sue sofferenze al Signore».

Pio e Suor Chiara Francesca Filippini

Prima d'entrare in argomento specifico, si inserisce il brano attinente già proposto nella pagina precedente.

Padre Agostino, di ritorno da Firenze, così riassume una domanda a Padre Pio e la sua relativa risposta:

«Siccome a Firenze una Suora mi disse che Padre Pio una mattina, dopo la comunione, le era apparso per confortarla e benedirla, io mi volli accertare anche da Lui.

Gli domandai:- Padre Pio, spesso fai anche dei viaggetti... fino a Firenze? - . Egli mi guardò sorridendo... - Una Suora mi ha detto così e così!... E vero?- . Mi rispose umilmente: - Padre, sì -».

Il risultato delle indagini svolte, può riassumersi nei seguenti brani, provenienti dalle informazioni fornite dalla badessa attuale del **Monastero di Santa Agnese di Assisi (FI)**.

«Firenze, 26-9 e 10-11-04

... La sorella che (qui in monastero) aveva "particolari doni e apparizioni di Padre Pio", si chiamava Suor Chiara Francesca Filippini.

E' nata a Nizza nel 1885 ed è deceduta a Firenze il 29 settembre 1967. Entrò in monastero il 14 giugno 1911 e vestì l'abito religioso il 22 luglio 1912. Professò il settembre 1917...

Monaca silenziosa e laboriosa, bravissima nel ricamo, che aveva insegnato come apprendista presso una "ditta", esterna al monastero, quando era ancora secolare.

In comunità ella ha svolto anche un mandato triennale come badessa.

Quando la signorina Giuseppina Villani venne nel nostro monastero, la Filippini aveva compiuto quarantacinque anni.

Ancor prima che arrivasse la Villani, ella aveva già degli incontri col Padre Pio, che veniva da lei per bilocazione.

E' stata una monaca stimatissima, molto austera e di grande preghiera ed unione intensa con il Signore.

Delle sue relazioni con Padre Pio, sapevano soltanto due monache ormai decedute...

Per confidenze tramandate, le sorelle erano a conoscenza dei doni speciali di Suor Chiara Francesca, ma solamente una, ora deceduta, era al corrente di "qualcosa", di cui nessuna delle presenti attualmente ne conosce il contenuto».

A sviluppo del tema "**Visite bilocanti, colloqui e lettere**" del Padre Pio, si inserisce una voce preziosa sulla serietà e prudenza delle risposte date dal protagonista stesso.

Ne porge la testimonianza il già citato confidente cappuccino: **Padre Giovanni da Baggio**.

Ecco quanto questi registrò nel dialogo avuto con lui il 23 novembre 1949:

*«... Poi parlo a Padre Pio di una certa **Suora di Bertinoro**, che va dicendo di avere con Lui colloqui e diretta corrispondenza epistolare, giungendo, così, a farsi credere santa e influenzando perfino le decisioni delle sue Superiori. Padre Pio mi dice che non ha scritto niente e che tutto ciò è un trucco, come quello di P. Giunipero, oggi comunista, il quale spacciava "le lettere con la mia firma, imbrogliando mezzo mondo, senza che io ne sapessi nulla". In seguito quella Suora si è spogliata».*

A seguito delle ricerche fatte, si viene a conoscere che il detto **Padre Giunipero** era un **cappuccino** della Provincia toscana, nato a Barga (LU) nel 1907. Vestito nel luglio 1927 ed emessa la professione solenne nel luglio 1931, fu ordinato sacerdote il 23 giugno 1935. Venne **esclaustrato** con rescritto del 19 ottobre 1939.

Concludendo ora il capitolo, si anticipa che il tema dell'associazione di anime sante verrà ampiamente maggiorato nell'abbinamento pastorale Pio-Rita.

Si entra subito nell'argomento porgendo le **Testimonianze** dei loro maggiori conoscenti.

Capitolo Secondo

I Risultati d'Indagini ufficiali

Ora si passa alla **prima voce** del tema **abbinamento Pio-Rita**. In essa si espongono le posizioni dei tre **più diretti conoscitori**: il Direttore Padre Teofilo, l'esaminatore Padre Giovanni da Baggio e la Badessa del monastero Matilde Gazzarrini.

Ad essi si faranno seguire delle **espressioni del secondo Direttore di Rita** (Padre Luigi Marban) e **d'uno stimato conoscitore della stessa Suora** (Padre Isidoro di Sant'Elia).

Le convinzioni di questi cinque personaggi sono giunte, in gran parte, nella **forma indiretta, ma precisa ed inequivocabile**. Ciò si spiega, anche, per la morte prematura dei due maggiori conoscitori della Suora. Il Padre Giovanni, infatti, volò al cielo nel 1952 e il Padre Teofilo appena dieci anni dopo.

Sarà, soprattutto, la **vivace cerchia delle conoscenze spirituali** del Direttore Teofilo a trasmetterne le sue precise vedute di questo santo accoppiamento Pio-Rita.

Nelle loro testimonianze, i due protagonisti **Pio-Rita** regolarmente invitano i fratelli o sorelle spirituali a **fare ricorso al partner associato**.

Prima, però, di procedere all'esposizione degli **annunciati conoscenti**, si vuol proporre un brano che è come la sintesi del pensiero di Teofilo sul tema dell'Abbinamento. Essa riflette una precisa testimonianza dello stesso Padre Pio.

Fin dall'inizio del 1947 il Padre Teofilo, già Direttore della Suora, aveva avuto la **conoscenza dell'unione spirituale e pastorale** di questi due Servi del Signore.

Il tema era estremamente delicato, soprattutto per lui. Nel dicembre dello stesso anno '47, si portò di persona a San Giovanni Rotondo per trattare direttamente con Padre Pio, soprattutto sui **rapporti "fra loro due"**.

Il risultato ottenuto, come spiegato al **capitolo settimo** della Terza Parte, fu espresso con questa precisa espressione:

«L'assicurazione l'ebbe piena. Gli disse:

Va' pur sicuro riguardo alla Bambina. Preoccupati piuttosto di altre Anime che hai fra mano -».

Si scende ora a recuperare i diversi aspetti relativi all'assunto, attraverso le testimonianze sulla **convinzione e sul comportamento del Padre Teofilo**.

1. Teofilo nella testimonianza di Suor Samuela

Samuela Benvenuti è una Suora delle **Terziarie Francescane** che, all'epoca, avevano la Casa Generalizia nelle vicinanze del convento cappuccino (Montughi, Firenze), dove spesso risiedeva il Padre Teofilo. Da alcuni anni ella ricopre ancora la carica di **Madre Generale dell'Istituto**.

Della sua conoscenza sul rapporto di **Rita e Pio** si dirà ampiamente nell'intero capitolo ottavo.

Ora si stralcia, da una sua testimonianza di fine anno 2002, quanto può riguardare **le convinzioni del Padre Teofilo circa il rapporto Pio-Rita**.

«Io ho avvicinato Suor Rita senza la curiosità e il fanatismo che generalmente suscitano queste anime privilegiate... Ciò dal 1950 fino alla morte del Padre Teofilo avvenuta nel 1962.

Il tramite dei miei rapporti con Rita fu sempre questo Padre Teofilo che, pur parlandomene con stima e discrezione, non faceva niente per esaltarla eccessivamente ai miei occhi...

Fin dal 1946, egli frequentava l'Istituto delle Suore Terziarie Francescane, che avevano la casa generalizia vicino al convento dei Cappuccini in Montughi.

Qui si recava spesso non solo per le celebrazioni, ma anche per conferenze e istruzioni. A queste eravamo ammesse anche noi, all'epoca giovani studenti.

Era durante questi incontri che il Padre parlava di Suor Rita, riferendo ora un fatto ora un altro, ma senza dare molte precisazioni su di lei, tanto che nessuno conosceva né il luogo né il monastero in cui ella viveva.

Negli anni '49-'50, ebbi anch'io occasione di avvicinare spesso Padre Teofilo e di apprezzarlo fino al punto di sceglierlo come confessore e Padre spirituale.

Nel dicembre '49, un sabato sera se ben ricordo, il Padre chiese alla Madre Generale, Suor Alessandra Brezzi, la carità di ospitare nella nostra casa una

Suora per il pernottamento, ma non disse di chi si trattava. La Madre volentieri acconsentì, ma la mattina seguente, vedendo quella Suora in cappella per la Santa Messa, tutte avemmo la certezza che si trattasse di Suor Rita.

Io ricordo benissimo di averla osservata con tanto interesse mentre si avvicinava per ricevere la Comunione, perché la sentii urtare con il piede l'inginocchiatoio. Continuai a seguirla con lo sguardo; quindi, dopo che lei se ne fu andata con Padre Teofilo, arrivò la conferma. Il Padre ne aveva svelato l'identità solo nel momento di congedarsi, quindi troppo tardi per poterla avvicinare e sapere qualcosa di più su di lei

Quando cominciai a pensare alla scelta dello stato con un certo timore e preoccupazione, Padre Teofilo mi prospettò una soluzione che mi avrebbe dato la certezza di quello che il Signore voleva da me. Mi disse che lo avrebbe chiesto a Suor Rita e me ne avrebbe dato risposta...

Sabato 30 settembre 1950, il Padre mi consegnò questo biglietto autografo di Suor Rita:

- So che la sua vocazione la preoccupa un poco! Ma le dico che Gesù la vuole Suora e proprio nell'Istituto dove lei è! Questo Gesù vuole; e allora sta a lei corrispondere! Non tema di nulla. Gesù le darà tutti gli aiuti. Mamma Bella la sosterà nelle prove... Aff. ma in Gesù. La pallina di Gesù -.

Da parte sua, Padre Teofilo aveva aggiunto il seguente biglietto:

- «Eccoti, secondo la promessa, la risposta di Gesù al problema della tua vocazione. E' la risposta che da giorni mi ha scritta "quella Suora privilegiata", che è mia penitente, e di cui qualche volta accennai quando facevo (lo ricordi?) il catechismo alle Suore.

Tu prega molto; e se vuoi un consiglio paterno e sereno segui fedelmente la voce del Cielo, sicura che non te ne pentirai mai -...

La mia amicizia con quest'anima prediletta nacque così e da allora Padre Teofilo cominciò a parlarmi sempre più spesso di lei, ma sempre con grande prudenza e riservatezza, cosa che apprezzavo molto e dividevo, anche per il mio temperamento...

Continuai a scrivere a Suor Rita fino verso il 1960, ma la nostra corrispondenza si chiuse definitivamente con la morte di Padre Teofilo.

L'ultima volta che il Padre mi parlò di lei, fu negli ultimi giorni di vita, durante una mia visita all'ospedale di Careggi il 15 agosto 1962.

Il Padre sapeva vicina la sua morte "perché Suor Rita e Padre Pio" gli avevano detto che la loro preghiera per la sua guarigione non era stata esaudita, ma era sereno perché, mi disse:

- Al momento della mia morte ci saranno tutti: Suor Rita, Padre Pio, San Francesco -. Rivedo l'espressione del suo volto che sembrava raggianti pur fra tante sofferenze».

2. Teofilo da testimonianze di Suor Consolata

La storia della vocazione di Suor Consolata Guadagni intreccia, ugualmente, i **rapporti Pio-Rita** con la collaborazione del Padre Teofilo. Per il tutto si rimanda alla Biografia Promanuscripto all'interno del capitolo 16.

Qui si ripercorrono soltanto le fasi che evidenziano gli interventi di questi **tre citati personaggi**.

*«Mi chiamo Suor Consolata, in anagrafe **Teresa Guadagni**, nata a Ravenna nel 1901...*

*Intorno all'età di circa 32-33 anni,... sulla mia scelta di vita chiesi un parere a don Giovanni Galabria che mi rispose: - **Il Signore vuole che assista i suoi genitori** -.*

*Passati questi a miglior vita, dallo stesso don Galabria mi sentii stranamente ripetere: - Per il tuo avvenire aspetta gli avvenimenti... **Una suora dalle "grate"** del monastero ti dirà in che direzione muoverti -...*

*Nel 1946, più volte mi portai dal Padre Pio per confessarmi. Una volta gli chiesi se mi conosceva. E lui: - **Ma sì che ti conosco** -.*

*Una notte però, prima d'un incidente, mentre ero a letto sveglia mi vidi vicino il Padre Pio che recitava il breviario. Alla prossima visita a San Giovanni Rotondo gli chiesi se era veramente lui in quell'apparizione. Mi rispose: - **Anima di poca fede, e chi doveva essere?** -.*

*Poco dopo si verificò quell'incidente automobilistico annunciato... In questo periodo di ricovero la signora Borghetti (ostetrica provinciale di Salerno), recatasi da Padre Pio, gli manifestò il mio stato. Egli rispose: - **Sarà guarita, tornerà svelta come prima; ma nel viso rimarrà un poco deformata** -. E così veramente fu.*

*Dopo circa un anno, mi ripresentai da Padre Pio per la confessione ringraziandolo per la protezione ricevuta. E lui mi disse: - **Ringrazia la Madonna!** -.*

Nell'agosto del 1954, a venticinque anni dall'annuncio delle "grate", cominciai a svelarsi la profezia. Dietro consiglio di Suor Bernardetta Zanferrari, allora residente all'ospedale di Lugo, si chiese alla badessa un incontro con Suor Rita.

*Mi presentai alla Suora proprio dove ora sta lei, Padre Franco; Rita stava qui da dove ora io le porgo la testimonianza. Subito ella mi chiese: - **Lei ha mai pensato di farsi suora?** -. Io risposi - **Direi di sì, ma i confessori mi dicevano che non era la mia strada** -. E subito lei aggiunse: - **Vuole che glielo dica quello che vuole il Signore?** -. Io risposi che sì -. E lei piuttosto dubbiosa: - **Lo farà dopo?** -. Risposi nuovamente di sì. Ed ella: - **Il Signore la chiama nella clausura** -*

*Seguirono una corrispondenza epistolare ed incontri con la stessa Rita. In una di queste visite mi ripeté quello che le aveva detto Gesù: - **La voglio qui con te!** -...*

*L'11 febbraio del '55, accompagnata da Suor Bernardetta, entrai finalmente al monastero.
In conclusione la mia vocazione è strettamente collegata a Suor Rita e a Padre Pio».*

Il periodo più duro per la decisione vocazionale si ebbe nel semestre luglio '54 - febbraio '55. In esso seguirono **dodici lettere della badessa Gazzarrini, tredici di Rita, due del padre Teofilo** per confortarla davanti alle svariate difficoltà pratiche.

Alcuni brani delle lettere di Rita illustrano il **suo impegno e quello congiunto di Pio** perché rompa i legami col mondo e non si lasci influenzare da Satana. Il giorno, fissato da loro due per l'approdo, è l'11 febbraio '55, festa dell'Apparizione della Madonna di Lourdes. Leggiamo:

«3 dicembre '54:

Cara Teresa, comprendo che bisogna fare le cose con prudenza... Senta, Gesù diceva di entrare subito, non aspettare molto. L'11 febbraio e non più tardi. Su, su; forza.

Padre Pio dice che Teresa fa "la sorda e vuole miracoli" per seguire la chiamata. Poi la benedice e le assicura preghiera.

Allora si ricordi: non più tardi dell'11 febbraio prossimo».

«15 gennaio '55:

*«Cara Teresa, le sono tanto vicino; **coraggio, coraggio, coraggio.** Il diavolo mette proprio tutta la sua forza perché Teresa si turbi.*

Il rimandare di questi esami è proprio opera del diavolo.

*Sì, **la volontà di Gesù è che entri l'11 febbraio;** ma poi nessuna meraviglia se il diavolo mette ostacoli. Teresa non si deve turbare, ma deve capire che il diavolo fa di tutto.*

Le sono tanto vicino. Stia tranquilla, serena, decisa e forte.

Padre Pio la benedice e raccomanda la fortezza».

17 gennaio '55:

*«Ho ricevuto il suo espresso; ho capito tutto. **Abbiamo letto assieme la sua lettera: io, Gesù e Mamma Bella.***

*Coraggio, **lasci tutto in mano a Gesù.** E' il diavolo che fa la lotta...*

Teresa, con tutto questo Gesù le fa vedere che la vuole per sé. Dunque all'opera.

Padre Pio dice: - Ma che tesi di laurea! Gesù va avanti a tutto; Egli è tutto -».

L'11 febbraio '55 entrò effettivamente, cominciando a sperimentare da vicino l'aiuto efficace di Suor Rita nelle inevitabili difficoltà che seguirono.

3. Teofilo dagli attestati di S. Paola Cacciari

In successione titolata, si riportano delle **precise attestazioni della sua discepola Suor Paola Cacciari**, già nominata al capitolo secondo della Terza Parte.

«Io Suor Paola, per confidenze ricevute da Suor Rita, ritengo che **Padre Teofilo sia stato il Direttore più consapevole dei doni da essa ricevuti ed al corrente dei suoi incontri con Padre Pio**».

«Quando a volte - durante le visite alla Suora - io le parlavo delle difficoltà, incontrate nel passaggio dalla vita contemplativa a quella semi-attiva, ella soleva rispondermi: **«Il Nonno che cosa le ha detto quando lei è andata a chiedergli consiglio?»**.

Io rispondevo: **«Padre Pio ha detto - Fate come desidera il vescovo -. E lei [Rita]: «E allora perché tante incertezze?»**».

Poi mi assicurava che ne avrebbe parlato con il Nonno e mi avrebbe data la risposta l'indomani»...

«Io ho sempre constatato che quei consigli erano "la cosa giusta" circa quanto le avevo chiesto.

Spesso poi mi diceva: - **Io la vedo così, ma la risposta gliela dò domani quando ho parlato con Padre Pio -**.

Lo diceva con tanta semplicità che non potevo dubitare che non fosse vero».

«Anche Padre Teofilo chiedeva per noi monache consigli a Padre Pio.

Se non poteva darci la risposta a viva voce, inviava una cartolina da San Giovanni Rotondo [dove si trovava] con una semplice espressione: «Padre Pio approva e benedice».

«Dell'amicizia con Suor Rita, dirò solo che più volte mi disse (ed anche mi scrisse) circa cose che io le raccomandavo. **A volte mi ha risposto: - Interesserò il Nonno quando verrà -. Il nonno era Padre Pio da Pietrelcina.**

Avevo così conferma da lei di quanto già mi aveva detto il Direttore Padre Teofilo, che cioè di notte Padre Pio andava spesso a Santa Croce.

Padre Teofilo mi aveva, infatti, raccontato un episodio risalente al periodo in cui egli era Provinciale dei cappuccini di Foggia [1953-1956].

Una sera, a San Giovanni Rotondo, augurata la buona notte ai confratelli, questi cominciarono a salire le scale per ritirarsi nelle proprie camerette.

Ma vedendo lì vicino il Padre Pio, ripeté l'augurio adattandolo al personaggio. Gli disse precisamente: - **Buona notte, Padre, e ... buoni viaggi!** -.

Ed il Padre, nel suo dialetto ed in piena sintonia di pensiero, aggiunse: - **E non ho bisogno né del tuo permesso né di quello della Badessa ->**

«Negli anni seguenti si è intensificata l'amicizia con Suor Rita ed io ho sempre seguito i consigli datimi da Padre Teofilo di lasciarmi guidare dalla Suora.

A volte per telefono, a volte per lettera, spesso con visita io le chiedevo pareri per il mio non facile lavoro.

In lei ammiravo l'umiltà con la quale spesso mi diceva: - Questa notte mi consiglio con il Nonno poi le darò risposta ->.

Dalla Corrispondenza Cacciari si stralciano alcuni brani dello stesso Padre Teofilo, ormai in condizione d'infermità irreversibile. Essi tracciano il suo stato d'animo, davanti ad una probabile dipartita, con specifiche parole quali **spesso erano usate da Suor Rita**.

Così scriveva alla Superiora Suor Paola Cacciari:

«Ospedale di Modigliana, 10 Settembre 1962

Rev. da Madre Paola, grazie degli auguri, delle preghiere e dell'interessamento per me.

Sono sulla nuda croce della sofferenza e sia benedetto Dio di questo suo nuovo dono d'amore... Il professore non nasconde che la tumefazione all'intestino possa essere cancro...

Ospedale di Modigliana 15 Settembre 1962.

Ringrazio di tutto cuore la Madre Superiora Paola e Lei, Vicaria, della graditissima visita e soprattutto delle preghiere che fanno e faranno perché io esegua meno imperfettamente la volontà di Dio.

Lunedì mi trasferiranno a Firenze e il 19 mi ricovereranno a Careggi alla clinica chirurgica per operazione all'intestino.

Si faccia su di me la santa volontà di Dio».

La malattia fu veramente galoppante, come è attestato dal prosieguo della testimonianza della Cacciari.

«Il 25 settembre 1962 [prosegue la Cacciari] il Padre Provinciale dei Cappuccini di Firenze mi comunica telefonicamente che il Padre Teofilo è gravissimo e desidera di vedermi.

L'indomani mattina (26), accompagnata dalla Madre Vicaria Maria Carla Bendini, raggiungo in macchina Firenze.

Il Padre, ormai morente, mi dà gli ultimi consigli per la mia vita spirituale e per quanto richiede il mio ufficio di Superiora.

Mi ripete di andare spesso da Suor Rita che - per il suo continuo stare con Padre Pio ed anche per gli stessi doni di cui Dio la ricolma - mi sarà sempre di grande aiuto».

4. Teofilo dal suo epistolario con la Falchi

Dall'Archivio del D'Anastasio si prelevano alcuni attinenti brani dal **Piccolo Epistolario del Padre Teofilo** alla sua discepola Luisa Falchi, bolognese. Esso abbraccia il periodo degli ultimi tre anni del Direttore e riflette la situazione della sua logorata salute, l'assillo per la direzione delle anime, **la grande ammirazione per Suor Rita, nonché il suo rapporto col Padre Pio**.

Eccoli nell'ordine cronologico.

1. **Teofilo si trova a Santa Croce sull'Arno dal 16 al 28 agosto 1959.** Il giorno 20 così scrive alla Falchi: *«Mia buona Signora,... sono qui dal 16 corrente e vedo spesso Suor Rita e Le ho detto ripetutamente delle cose*

Sue, del suo figlio Mario, del Fratello ecc. Noi preghiamo e confidiamo certo che Suor Rita partecipa tanto alle Sue pene e vedrà che alla fine, tra Lei e Padre Pio, si strapperà la grazia al Cuore di Gesù».

2. Nella stessa lettera puntualizza il suo stato di salute: *«Io mi sento assai stanco: eppure qui non mi affatico troppo. Credevo che il riposo a Pugliano, che fu veramente bello, mi avesse giovato di più: sono una macchina logorata e basta già po' di sforzo per tirarmi di nuovo a terra».*
3. Da Firenze il 5 febbraio 1960, le invia un espresso, che contiene anche il richiamo allo stato di salute e alla importante missione della Suora: *«Gent. ma Signora, stamani, arrivato al mio Convento ho trovato "questa lettera di Suor Rita", che mando a lei e che Lei mi rimetterà a tutto suo comodo... Poi Gesù vuole sofferenze da quella creatura straordinaria e non possiamo impedire a Gesù di martoriare i suoi santi perché da questo dipende la salvezza del mondo».*
4. Nella stessa missiva si afferma: *«Come vede dalla lettera, ho messo sotto la direzione di Suor Rita anche una casa di Suore, che hanno bisogno di assistenza spirituale: io ci posso far poco anche per mancanza di tempo, ma ci pensa Suor Rita che fa tutto bene e fa tanto bene alle anime».*
5. Ancora da Firenze, ma in data 8 agosto 1960: *«Gent. ma e cara Signora,... Come sto io?... Meglio assai. Madre Paola Cacciari mi fece riposare sul serio a Pugliano... Indubbiamente però sono stanco e mi restano quei fenomeni di vertigini. Suor Rita dice che mi ci vorrebbero un 6 7 mesi continui di riposo in alta montagna».*
6. Nella stessa lettera si parla del suo incontro con Rita avvenuto il 4 precedente a Santa Croce: *«Indubbiamente la trovai molto affaticata e giù di forze, ma Le dissi che non si parlasse di andare da Gesù: ce ne vuole ancora! E Lei rispose che obbedisce fino a che a Gesù piacerà obbedire ai miei comandi, ma dice che non sa che farci in terra perché diventa sempre più cattiva e non fa altro che dormire dalla mattina alla sera [ossia in estasi]. Spero che Gesù ci esaudirà e ce la lascerà ancora a lungo a nostro esempio, a nostra guida e a nostro conforto».*
7. Da San Miniato (PI) 13 settembre 1960: *«Non abbiamo tempo in questi giorni. Abbiamo tantissimo lavoro snervante e opprimente nella Sacra Missione che Dio, per i sacrifici e le preghiere di Suor Rita, ha mirabilmente benedetto. Veri miracoli di gente smossa e convertita... Non ho avuto nemmeno modo, finora, di andare da Suor Rita e sono qui da 10 giorni. Forse vi andrò domani sera; ma non so se potrò».*
8. Da Trespiano (FI) 4 febbraio 1961: *«Gent. ma e cara Signora, ricevo qui il tuo biglietto... Sono contenta che si senta un pochino meglio fisicamente e moralmente. Ma deve ancora ritirarsi su e lo farà di certo, perché, oltre tutto, ci ha l'aiuto impagabile di quell'angelo di creatura che è Suor*

Rita, tanto buona e tanta cara, vero tesoro che Gesù ci ha dato per conforto, per esempio e per guida».

9. Da **Morcone** (BN) in data 3 dicembre 1961: *«Le dico che mai come oggi per lei è doveroso e necessario abbandonarsi con filiale fiducia nelle mani di Dio, che la guida e la sostiene nelle difficoltà della vita e del nuovo stato in cui è venuta a trovarsi dopo la morte di suo marito... Gesù a Lei ha fatto grazie speciali che non ha fatto a tutti: basterebbe la grazia di aver conosciuto Suor Rita».*
10. Nella **stessa lettera** si accenna alle elezioni che si terranno, il giorno 6 dicembre, a Santa Croce per la nomina della Badessa. All'interno della risposta si legge anche l'importanza che il **caso Rita** rappresentava già all'epoca. *«Io sto pregando e facendo pregare forte perché tutto vada bene. Né ho dubbi in merito. Comunque, la Madre attuale mi sembra "indispensabile" per le cose di quel monastero. Vero che se anche venisse un'altra non potrebbe non tener conto di Suor Rita e di chi ne ha bisogno. Meglio resti la Madre attuale. E speriamo che a Roma non facciano difficoltà a lasciarla con dispensa nuova pontificia».*

5. Teofilo da attestati di Suor Redenta

Si procede nell'argomento con gli attestati d'un'altra Suora, ugualmente stimata discepolo di Teofilo. Si concluderà, quindi, con un opportuno dettaglio offerto dalla nota signora Luisa Falchi.

Dopo solo un mese e mezzo d'infermità, precisamente il 30 settembre, il Padre Teofilo spiccava il volo per l'eternità.

Le sue precise ed ultime convinzioni (**carismi vari e abbinamento**) vengono ampiamente confermate anche da altre sue figlie spirituali con le quali ebbe a trattare nell'ultimo periodo.

Si riporta soltanto un brano dalla lettera del Padre inviata a suor Redenta in data 7 agosto '62:

«Suor Rita resta nel mio pensiero, nella mia stima e nel mio affetto quello che era ed è stata sempre»

Concludendo il tema circa le convinzioni del Direttore Teofilo, s'inserisce un **richiamo alla protezione che Rita ebbe per lui fin oltre il suo trapasso**. Ella suffragò per lui, come del resto aveva fatto per tante altre anime.

Così è documentato in una lettera di Luisa Falchi del 20 marzo '63:

«La sorellina Rita sta poco bene... almeno così mi scrive la Madre badessa. Si temeva di perderla...

Mi fu comunicato che il Padre Teofilo è andato in cielo il 6 corrente gennaio e la Sorellina dice che lui prega per noi.

Forse queste ultime sofferenze Rita se le è sobbarcate per aiutare il Padre Teofilo. Che bell'anima!»

6. Singolare prova del *P. Giovanni da Baggio*

Alla presentazione del Padre Teofilo, segue quella del suo ben noto confratello indagatore: **Padre Giovanni da Baggio**.

Nel 1949, questi, volle procedere alla **verifica della quotidiana visita di Pio a Suor Rita attraverso uno stratagemma**, che (almeno all'epoca) nessun utopista lo avrebbe potuto inventare.

L'esito positivo emerge gradualmente dallo sviluppo della scena, che rivela anche le caratteristiche dell'ideatore, unitamente al tipo di **risposte che Padre Pio suole dare in simile argomento!**

La singolare testimonianza proviene da un cappuccino della Provincia religiosa di Foggia: **Padre Benedetto Morrone** (1928-2003). Quanto alla serietà e preparazione del testimone, il cenno necrologico informa che era un **laureato in filosofia** e che, per moltissimi anni, fu alternativamente impiegato come **lettore o direttore** dei due studentati cappuccini: quello di filosofia a Montefusco (AV) o quello di teologia a Campobasso.

Propriamente da quest'ultima sede proveniva quando il 18 giugno 1978, presso il Santuario di San Gabriele (TE), rilasciò all'allora Rettore Padre D'Anastasio la dichiarazione che si presenta.

«Intorno alla primavera '49, il Padre Giovanni da Baggio passò a Rita un libro con sua firma personale pregandola di consegnarlo al Padre Pio nel prossimo incontro.

L'impresa per la verifica, però, non poté essere condotta a termine sull'immediato perché era preclusa la via della corrispondenza epistolare come quella per interposta persona.

L'occasione buona si presentò nei giorni 23-28 novembre '49, quando il Padre Giovanni si trattene a San Giovanni Rotondo. Appena gli fu consentito, si portò nella camera del Padre Pio, come già nei sette incontri precedenti.

La conversazione, spirituale e commovente, gli fece sfuggire di mente l'importante richiamo alla vicenda del libro.

Appena però uscito dalla camera, fu lo stesso Pio a rincorrerlo, pronunciando una tipica espressione monastica: - Padre molto Reverendo, questo libro è vostro; ma questi scherzi non si fanno! -.

La prova non poteva essere più lampante e allo stesso tempo esilarante!».

7. La testimonianza della *Badessa Gazzarrini*

Si procede ora con il recupero delle testimonianze fatte dal **terzo personaggio**, che risponde alla Badessa del tempo: **Madre Matilde Gazzarrini**.

Si parlava, in quel periodo, che **Rita e Pio** avevano assistito persone abbandonate in generale. In particolare che, durante l'ultimo confitto mondiale, erano intervenuti per soccorrere soldati combattenti o già prigionieri.

A fine 1948, poi, era già esploso l'allarmante **caso del cardinal Giuseppe Mindszenty**, primate della chiesa d'Ungheria. Arrestato dalla polizia segreta il 26

dicembre del '48, fu condotto nelle prigioni di Budapest. Qui per un mese venne torturato e drogato allo scopo d'ottenere confessioni di delitti mai commessi.

Nel processo, tenutosi dal 3 al 5 febbraio del '49, fu **condannato all'ergastolo a vita**. Fu liberato dopo otto anni, precisamente il 30 ottobre 1956, a seguito dell'insurrezione del popolo ungherese contro il regime comunista.

Tra i suoi impegni più forti durante la lunga prigionia, la celebrazione della santa Messa divenne il **punto centrale della giornata**, da quando gli venne dato il permesso di celebrarla. Vi impiegava dalle due ore e mezzo alle tre ore e mezzo.

Così egli stesso riassume il suo atteggiamento di preghiera e di fedeltà alla Chiesa:

«Meditavo, pregavo per i bisogni della Chiesa ungherese e per la patria. Nelle mie preghiere includevo sempre il Papa, i cardinali, i vescovi, i sacerdoti, i malati, mia madre, mia sorella, i miei seminaristi che vivevano in mezzo alle tentazioni e alle tribolazioni, e poi i nemici. Le guardie, i carcerati, la patria, i profughi, le madri e i padri, la gioventù, la vita delle famiglie ungheresi»

Tornando ora ai primi mesi dell'evento (metà maggio '49), si annota che il direttore Teofilo era già stato informato che Rita e Pio si recavano assieme a visitare il Cardinale nottetempo. Anzi che Rita gli portava l'occorrente per la celebrazione della santa Messa. Pensò così di spingere sino in fondo l'azione d'accertamento.

Egli ordinò a Rita di riportare, in una delle visite al Cardinale, un suo saluto autografico diretto al Santo Padre.

Nel frattempo, diede ordine alla Badessa di preparare nella propria cameretta l'occorrente per la Messa. Quindi di stare all'erta lì vicino per osservare quanto di particolare sarebbe accaduto. Il tutto fu pronto per le ultime ore del 25 maggio dello stesso '49.

Spettatrice e testimone di questa terza particolare prova è la giovane badessa Madre Matilde Gazzarrini.

Tra le testimonianze sull'argomento, compaiono anche quelle di due noti Cappuccini: Padre Benedetto Morrone e Padre Tarcisio Zullo.

Più aderente ai dettagli dell'evento è il rapporto fatto da Suor Cherubina Fascia, in quanto mette in maggiore evidenza la parte eseguita dalla stessa badessa del monastero.

Eccone il testo preciso:

«Quando ero già avanti nella conoscenza e amicizia con la badessa Matilde, da lei ottenni un giorno il racconto dettagliato della bilocazione di Rita e Pio per fare celebrare la messa al cardinal Mindszenty in carcere...

Ecco ora il racconto che, sull'argomento, mi fece la detta Badessa:

Un giorno Suor Rita venne da me e mi disse che Padre Pio le aveva detto se andava insieme a lui dal cardinale Mindszenty in carcere a celebrare la messa.

Io le risposi: - Che, hai bisogno del permesso? -. Le chiesi però quando dovevano andare. Ella rispose: - Domani sera -.

Io allora le aggiunsi: - Prendi tutto l'occorrente e portalo nella mia camera; quando sarà l'ora verrai a prendere tutto e poi andrai -.

Nella mia cameretta, che chiusi a chiave, io mi tenevo in attesa pregando; ma il cuore mi batteva a cento all'ora. Ad un certo momento sentii bussare e dissi: - Avanti!-

Nonostante che la porta fosse chiusa a chiave, la Suora entrò ugualmente. Si portò vicino al tavolo preparato e prese tutto l'occorrente e quindi s'avviò ad uscire.

Mentre andava via, io cercai d'andargli dietro e guardarla, essendo rimasta aperta la porta della mia camera. Ad un certo momento ella mi è sparita davanti agli occhi.

Allora sono subito andata nella sua cella per verificare se vi fosse lì col corpo; la vedo a letto. Con un po' di stupore mi sono riportata verso la mia camera. La porta era chiusa, l'aprii e la richiusi a chiave mettendomi a pregare durante l'attesa del ritorno della Suora.

Solo dopo tanto tempo ella arriva ripetendo la stessa scena della prima entrata. Ossia ella bussa, entra a porte chiuse e mette tutto a posto sul tavolino.

Poi se ne va dandomi la buona notte».

Alla prossima comparsa del Direttore Teofilo in monastero, Suor Rita sorridendo le consegnò un'immagine della Madonna col Bambino a formato cartolina. Nel retro, il cardinale vi aveva scritto (come richiesto) **un saluto per il Papa Pacelli** con la data e le seguenti parole in latino:

Deo Gratias...
Me benedic.
Additissimus Filius.
Joseph Minsdzenty
. E
XXVI – V - MCMXLIX

Il D'Anastasio afferma che ha cercato in passato di verificare l'autenticità della scrittura, soprattutto della firma del Cardinale. Non è stata cosa facile ottenere un suo manoscritto risalente a quel periodo.

La partita peraltro non è chiusa e si attende un prossimo confronto grafologico.

8. Nella veduta del Direttore Luigi Marban

Dopo il licenziamento del Padre Teofilo fu chiamato, come confessore delle monache, un sacerdote spagnolo: l'agostiniano padre Luigi Marban Santamarta. Egli fu anche direttore di Rita fino al suo rientro in Spagna nel 1969.

Il Padre Luigi comprese che v'era stato un cambiamento di rotta presso le autorità e quindi dovette procedere con maggiore riserbo, particolarmente sulle conoscenze della Suora. Personalmente, però, egli si ritrovava sulla stessa linea del precedente Direttore. Lo dimostra anche il fatto che ordinò alla Suora di continuare a scrivere il diario delle sue esperienze spirituali.

Qui si porge un sunto delle sue convinzioni sulla Suora stralciando alcuni brani da un'intervista fattagli dal D'Anastasio il 19 agosto del '97.

*«Io ho letto a sufficienza gli **Scritti** che Suor Rita ha fatto per ordine del cappuccino padre Teofilo. **Non vi ho riscontrato nessun errore e li credo sulla giusta linea teologica...***

*Al periodo della richiesta degli scritti [anni 1977-1978], Suor Rita mi disse che in passato **avevano bruciati i Quaderni** che io le avevo fatto scrivere, perché temevano che venissero presi dalla parte contraria...*

*Del fatto delle **stimate** mai ho chiesto e indagato. So solo che lei ne sentiva la sofferenza, **specialmente in certi giorni...***

*Avevo saputo però, **direttamente da lei, che riceveva le visite di Padre Pio e che con lui recitava il rosario. Io ci credetti, anche se a qualcuno poteva sembrare fantasia...***

*Tornando in Toscana nel giugno del '93, visitai il monastero trovandovi la badessa Suor Rosaria che io stesso avevo lì indirizzata. Parlando con lei... aggiunsi che in tema di "**virtù di Suor Rita**" avrei potuto dire qualcosa. Ella mi rispose: - Per il momento non possiamo né dobbiamo dire niente -. Io aggiunsi: - **Speriamo che in seguito si faccia luce** -. Io ora non capisco il perché di questo blocco».*

9. Il parere del carmelitano Padre Isidoro

A conclusione del capitolo, si presenta un ultimo parere sulla Suora, espresso da una persona assai qualificata. Ci si riferisce a **Padre Isidoro di Sant'Elia** (Dante Giannoni) sacerdote carmelitano scalzo, nato nel 1913 a Porciano (PT) e morto a Roma nel 1978.

Nel 1949 egli fu incaricato a collaborare alla preparazione del primo "**Congresso degli Stati di perfezione**". Fu quindi nominato "commissario" per le visite apostoliche nei monasteri. Nel 1952 poi ebbe un **incarico alla Sacra Congregazione dei Religiosi**.

Ben presto ebbe modo di presentarsi, in simile ruolo, al monastero di Santa Croce anche perché, a poca distanza (precisamente a Camporecchio - PT), aveva una sorella sposata. Tra le sue prime visite, una è registrata nella stessa "**Corrispondenza Pieroni**" in data 17 agosto '49.

Per le conoscenze attuali, egli sembra il **provvidenziale "intermediario"** che all'epoca propiziò la consegna al Santo Padre di quella nota lettera del Mindszenty, di cui si è detto sopra. Anzi di più: riuscì ad ottenere che tornasse nelle mani del **Direttore Teofilo** che ne era stato l'ispiratore e ne divenne il custode!

Va notato soprattutto che per tale visita e per le altre successive, egli divenne "**stimatore della figura di Rita**". C'è chi attesta che da lei ebbe perfino la profezia della sua prematura morte all'età di anni sessantacinque.

Una precisa voce della sua convinzione è registrata nella testimonianza offerta dall'agostiniana Suor Agnese Caradente, datata 15 giugno 2000:

«Non posso dire che ho conosciuto Suor Rita Montella, ma ne ho sentito parlare diverse volte e sempre con un senso di mistero.

Personalmente l'ho sempre amata come sorella e come un dono di Dio elargito alla nostra povera umanità.

La testimonianza vera, che posso dare, non è propriamente mia, ma l'ho sempre portata nella mente e nel cuore. Essa proviene dal carmelitano Padre Isidoro di Sant'Elia.

Circa 35 anni fa [1965] egli venne nel mio vecchio monastero di Foligno (in via Pierantoni) e ci parlò di Suor Rita in questi termini: - Sono stato a Santa Croce sull'Arno (non so se per mandato superiore) ed ho parlato con Suor Rita che ha delle rivelazioni... Per me ci credo! E' una creatura molto semplice ed umile -.

Queste sono le testuali parole del Padre Isidoro»

Dopo questo ampio e dettagliato rapporto sullo sconvolgente abbinamento Pio-Rita, entriamo negli ultimi temi da trattare, e cioè, l'anoressia mistica e le naturali e provvidenziali indagini mediche ordinate per mettere un po' di chiarezza sullo stato generale, medico e psichico, di Suor Rita..

5. Anoressia mistica

Questo aspetto del corredo carismatico di Suor Rita va analizzato con grande attenzione. Con troppa fretteolosità si è affermato da più parti che solamente nell'ultimo decennio Suor Rita non mangiava più. Tale affermazione, fatta anche di recente nella trasmissione all'interno della nota intervista, non è del tutto esatta. Non voglio prolungarmi troppo ma riferisco quanto da me sottolineato nel Volume "Solidali per Cristo" nella III Parte al capitolo 5 paragrafo 10 ss.(pag. 322). Tali affermazioni, riprese dal carteggio Santa Croce – Radicondoli (Riportato nel secondo libro), sono state arricchite da ulteriori documentazioni. Questo quanto ho scritto:

Nel prosieguo della presentazione dei carismi, entrano in scena i due ultimi, che si richiamano a vicenda. Sono **l'anoressia** (ossia digiuno prolungato) e **la nutrizione celeste**.

Ecco ora l'analisi dei due fenomeni come sono registrati in Suor Rita. (Vedere sul libro anche "la nutrizione celeste". Qui si riporta unicamente il tema dell'anoressia.)

La riflessione, fatta in argomento dalla relatrice Pieroni, ricollega tale fenomeno a **tre dati specifici**: 1. **un'analisi della "materia"** praticata dalla consorella infermiera; 2. la conferma della non necessità **durante il "ricovero di tre giorni"** a Firenze; 3. la spiegazione dell'**Angelo** e di **Padre Pio** con l'implicazione dello stesso Direttore.

«Sa, Madre, oggi le parlo con libertà, proprio come a Madre.

La nostra infermiera, che è al buio di tutto, volle esaminare quel "vomito" e lo trovò, si può dire, miracoloso. Era quasi intero, il cibo, e non dava per niente cattivo odore.

C'è di più. La Bambina non ha necessità. Comprende, Madre? E l'Angelo e Padre Pio le dissero tutti e due: - Codesta cosa bisogna dirla -. Lei tutta

imbarazzata andò dal Padre Direttore. - Ho da dire una cosa e non so come dire -. - Vai in un cantuccio del Parlatorio e domandalo all'Angiolino. Poi torna qui alla grata -. Ma subito la richiamò indietro e le domandò: - E' questa cosa? -. - Sì!-. L'aveva indovinata.

La Bambina fu tre giorni a Firenze, vero? Anche là non ebbe mai bisogno di nulla; e qui lo stesso.

Come negare il soprannaturale?».

Nella successiva **lettera decima di Corrispondenza** (29-12-50) la Pieroni torna in argomento di non-nutrizione affermando a modo di conclusione:

«La febbre (alta fino a 52 gradi!) non si sa di dove venga; di non ritenere il cibo non si sa neppure il perché; e lo stesso per le altre cose».

La **"non necessità di nutrizione"**, iniziata già in quegli anni giovanili, imbarazzerà maggiormente dagli anni '70 quando, dai Superiori, si ingiunge alla Suora **un ordine preciso di prendere qualche cosettina a pranzo.**

Da un piccolo brano del **"Sunto Quaderni del D'Anastasio"** (1980), si comunica dalla badessa Bernardi: *«Il pranzo di Suor Rita consiste in due fettine di pane intinte nel brodo... Mangia soltanto un cucchiaino di minestra e basta».*

Dopo qualche ora, però, era costretta a rigettare tutto. Specialmente all'inizio di tale imposizione, a volte era assistita dalla nominata badessa Bernardi. Col passare del tempo dovette accostumarsi a rimediare da sola.

Ed ora, a conclusione, vediamo ciò che è risultato dalle

6. Indagini mediche

A. Importanti risultati della I visita a Firenze

Come già anticipato, nei giorni 21-23 ottobre seguì **un primo ricovero** a Firenze presso la **"Casa di Cura Suore Inglesi"**, in Via Cherubini 6. L'esame radiologico non diede spiegazioni sufficienti. Scarsi si dicono i risultati *«per spiegare il vomito continuo ed il paradossale comportamento del trofismo rispetto alla scarsa ingestione del cibo».*

Interessa molto rilevare ora il quadro che il Galletti, con espressioni proprie, ha reso sulle due **precedenti visite e sull'ultima fatta a Firenze.**

Così suona la sua relazione datata 10 novembre '49:

«Certifico d'avere più volte visitato nel corso di cinque-sei anni Suor Rita, conversa agostiniana del monastero di Santa Croce sull'Arno, e di riferire:

- 1. Che la suddetta religiosa soffre frequenti attacchi di cefalea.*
- 2. Che va soggetta più volte nella giornata a vomito.*
- 3. Che vomita soprattutto dopo che ha ingerito il pasto abituale.*
- 4. Che i segni costituzionali (soggetto linilineo microsomico senza segni manifesti di squilibri endocrini) non rivelano alcuna anomalia*

morfologica e non ne fanno sospettare alcuna di ordine funzionale.

5. Che le condizioni della paziente si mantengono approssimativamente stazionarie e **non sono documentabili di carenza alimentare.**
6. L'esame clinico generale ed in particolare quello rivolto all'apparato digerente **non ci ha fatto documentare o presupporre** l'esistenza d'un eventuale affezione d'organo o di apparato e tale da giustificare il **disordine digestivo suaccennato.**
7. Che l'esame radiologico del tubo digerente, al pari di quello clinico, **non rivela segni d'affezione organica.**
8. Che il contegno, il temperamento, il tono affettivo, i processi ideativi in relazione all'esame medico generale **risultano del tutto normali».**

Su tali aspetti, interviene **la voce della Pieroni** a porgere elementi deduttivi per una maggiore comprensione. Così suonano nella sua lettera del 27 novembre '49:

«Eccomi a dirle della [ultima] visita medica. E' andata benissimo; ma ora comincia a diventare cosa così grandiosa che Gesù se ne serve per mettere tutti, ora, sotto la prova: la privilegiata per la prima. E lo spiego.

Il Padre Direttore aveva detto anche a me: - Noi non vogliamo che una cosa sola da questa visita: che i medici non trovino nessuna malattia, così scaturirà da sé, come necessaria conseguenza, che quei fatti che accadono in quell'organismo sono fatti soprannaturali ossia malattia mistica" -.

Ed è vero, la cosa è andata così.

I medici interessati sono stati tre. Due sono professori di ospedali di Firenze, rispettivamente uno di Azione Cattolica e uno iscritto alla massoneria. Sapesse, questo, quanto si è raccomandato alle preghiere della Suorina, come diceva lui.

Il terzo è il medico nostro [Galletti] che è già una celebrità. Anche da lontano lo vengono a cercare qui [a Santa Croce] e fra qualche mese sarà professore anche lui».

B. . Risultati della seconda visita a Firenze

I due dottori (Ugo Teodori e Renato Galletti) chiesero *«d'allargare le indagini...con un esame "psichiatrico" onde accertare l'eventuale esistenza di anomalie della personalità psico-affettiva».*

Nonostante la riluttanza di Rita, questa analisi "psichiatrica" ebbe luogo per la decisa presa di posizione del Direttore Teofilo. Fu realizzata durante il successivo ricovero a Firenze presso la Clinica di Patologia Speciale Medica in Gareggi nei giorni 5-17 dicembre '49.

L'attesa visita psichiatrica, "prolungata ed attenta", venne fatta dallo specialista prof. Paolo Amaldi il 12 dicembre.

La sua relazione s'introduce con le voci generiche della *cefalea, vomitazioni, ed insonnia.* Poi scende sul campo specifico affrontando il tema delle **"immagini psico-sensoriali"**.

Tutto considerato, non ne emerge una spiegazione sicura soprattutto dei gravi problemi psico-sensoriali sul tappeto.

Dalla sua precisa e ampia relazione (5 grosse pagine) si stralciano solo i due aspetti più impressionanti: *il fenomeno delle vomitazioni e le esperienze spirituali della Suora.*

C. Precisazione sulle vomitazioni

«Il giorno 12 cor. Dicembre 1949 ho visitato Suor Rita Montella...

*Di quella visita, specialmente rivolta all'accertamento delle **condizioni nervose e psichiche della stessa Suora in relazione a sue manifestazioni attuali e precedenti, riassumo le risultanze...***

Circa le vomitazioni. La paziente dice e le infermiere che l'assistono, testimoni oculari, confermano che ad ogni ingestione di alimenti, a quanto pare in più degli alimenti solidi o asciutti e meno dei liquidi, la paziente subito dopo ne rimette frammenti deglutiti, non ancora modificati dal processo digestivo.

E, come la paziente stessa attesta, questo avviene senza alcuna penosa, precedente o simultanea sensazione o di nausea o di peso o altro e (come le infermiere dichiarano concordi) senza alcun conato o sforzo di vomito vero e proprio, né volontario né riflesso, senza alcun atto provocatorio né lacrimazione, né altro segno di sofferenza.

Cosicché, piuttosto che di vomito vero e proprio, trattasi qui di uno spontaneo parziale rigurgito gastrico, da potersi dire una forma "mevicismo interrotto" al rigurgito, non seguendo la rimasticazione e la deglutizione.

E' certo che soltanto una parte degli alimenti non liquidi viene rimessa e perduta; ed è certo che i liquidi (acqua, latte, brodi, succhi ecc.) con frammenti alimentari non liquidi rimangono nello stomaco, utilizzati dai processi di digestione e d'assorbimento nutrizione.

Il che risulta comprovato dalle condizioni discretamente buone dello stato di nutrizione della Suora».

E' la stessa Pieroni a spiegare, nella lettera del 29 dicembre '49, i **risultati definitivi della ricerca conclusa**. Il brano attinente è oltremodo preciso, logico e puntualizzante nel riassumere il risultato della sofferta vicenda:

«Il responso medico è quello che si voleva: nessuna malattia di carattere [specifica].

- La tua malattia è "mistica"-, le ha detto più volte Gesù. E la bambina, con la sua ingenuità al Padre: - Cosa vuol dire malattia mistica!?-

La febbre (alta fino a 52!!!) non si sa d'onde venga; di non ritenere il cibo non si sa perché e le altre cose lo stesso.

La Suorina spira innocenza e purezza; è intelligentissima e vivace; niente isterica o semplicemente nervosa; niente di ciò, ma perfettamente equilibrata. Nei mali accusati "non ci si capisce niente".

Questo si voleva e qui interviene il soprannaturale. Ne conviene, Madre?

Il Padre ha scritto alla bambina (spesso tormentata dal timore): - Tu non sei un'illusoria; è Iddio che opera; stai tranquilla, obbedisci a me e basta -».
Così si è chiusa la grande questione!».

D. Rapporto conclusivo del Teodori

In data 6 marzo '50 il prof. Teodori stende **la relazione conclusiva dell'intero esperimento**. Fa innanzitutto l'elenco dei malori della paziente (*cefalea diffusa, vomito alimentare postprandiale, insonnia, diminuzione di vista*), che non hanno trovato una spiegazione adeguata.

Passa quindi al **problema psico-sensoriale**. Sorvola, come estranea, la proposta dell'Amaldi di proseguire ulteriormente le ricerche. Quindi in pochi argomenti stringe gli **aspetti della conclusione complessiva**:

*«I risultati dell'esame psichiatrico si possono riassumere nell'assenza di anomalie neuropsichiche e nella costituzione di una intensa e costante tensione emotiva collegata a grande fervore religioso...
Concludendo, non esistono nella Suora in esame manifestazioni patologiche sia fisiche che psichiche, se si eccettua un lieve stato flogistico endocranico che può spiegare, almeno in parte, la cefalea accusata.
Quanto ai fenomeni del sonno, essi vanno preferibilmente riconnessi alla sfera sentimentale-emotiva».*

A termine del lungo periodo di indagini (marzo 1950), il **Direttore, i tre Esaminatori, il Vicario ad Moniales** (Mons. Eligio Giuntini) erano convinti che le manifestazioni carismatiche della Suora avevano **un'origine soprannaturale**.

A dieci anni di distanza, precisamente nel 1961, il Direttore Teofilo conferma in tutto la serietà dell'indagine e il suo risultato positivo in un sintetico documento denominato **"Foglio pro-Memoria"**.

Tale convinzione è **confermata** anche dal favore concesso ad altri suoi Confratelli di **contattare la Suora**, ovviamente nel modo da lui segnalato che era quello della **"prudenza, senza fanatismo e senza chiasso"**.

La sua ferma convinzione verrà ulteriormente confermata anche dalle varie **"Corrispondenze epistolari"** con anime che dirigeva spiritualmente.

Ecco ciò che era opportuno comunicare per ampliare e approfondire quanto di meraviglioso abbiamo ascoltato a Radio Maria. Sia lodato il Signore per tutto quello che continua a compiere nella Sua Chiesa!

Arcangelo Purino